Silvia Cavalli

AA.VV.
Giovanni Pirelli intellettuale del Novecento
A cura di Mariamargherita Scotti
Milano-Udine/Sesto San Giovanni
Mimesis/Fondazione Isec
2016
ISBN: 978-88-5753-496-1

Mariamargherita Scotti, *Dall'archivio alla biografia: un itinerario tra ricerca e memoria*
Alberto Saibene, *Giovanni e i suoi fratelli*
Rachel E. Love, *"Mi sento vuoto, perché tutto si è disciolto". Narrazioni dell'io negli scritti di guerra di Giovanni Pirelli (1940-1944)*
Gabriella Solaro, *Giovanni Pirelli e le* Lettere di condannati a morte della Resistenza *italiana ed europea*
Tullio Ottolini, *Giovanni Pirelli e la guerra d'indipendenza algerina: tra attivismo intellettuale e* soutien *concreto*
Giuseppe Lupo, *Pirelli, Vittorini e un saggio rifiutato del "menabò"*
Pablo Rossi Doria, *Giuseppe Eugenio Luraghi e Giovanni Pirelli, due amici tra vocazioni e scelte di vita*
Clara Amodeo, *Renato Guttuso e Giovanni Pirelli: un'amicizia per immagini*
Mariamargherita Scotti, *Giovanni Pirelli: una nota biografica*
Appendice documentaria
I Consigli di Gestione; *Il dopoguerra a Milano*; *Lettere di condannati a morte della Resistenza*; *"Pirelli. Rivista di informazione e di tecnica"*; *In Sudan ed Egitto con Guttuso, 1958-1959*; *Il testo non pubblicato sul "menabò"*; *Algeria*; *Autoritratti*

Il convegno *Giovanni Pirelli intellettuale del Novecento*, svoltosi nell'ottobre 2014 a Milano presso Palazzo Litta, ha portato l'attenzione su una figura emblematica del nostro Novecento. Gli atti di quella giornata, curati da Mariamargherita Scotti, portano ora a compimento un'operazione della quale si sentiva l'esigenza. Personaggio legato a una precisa stagione del secolo scorso, Giovanni Pirelli ha incarnato con le sue scelte e con le sue inquietudini un modello di intellettuale all'incrocio tra letteratura e impegno politico. I saggi che convergono nel volume rendono conto dei suoi molteplici volti, a partire dall'intervento introduttivo di Mariamargherita Scotti, che ne ricostruisce l'itinerario biografico con l'aiuto delle carte d'archivio. L'intreccio tra memoria privata e vita pubblica, del resto, è centrale anche in molti degli altri contributi, quasi a sottolineare la necessità di sciogliere un nodo che continua ad apparire problematico e che Pirelli stesso riassume in un aforisma: «di due persone con cui faccio conoscenza una mi chiede se sono il Pirelli delle gomme e una se sono il Pirelli delle *Lettere*» (p. 238).
È una dicotomia forse insanabile, della quale si possono inseguire le tracce sin dalla sua giovinezza. Dapprima nella guerra sul fronte greco-albanese e russo, in seguito durante l'esperienza resistenziale, Giovanni Pirelli ha maturato una vocazione civile che negli anni successivi lo ha portato a farsi promotore di alcune delle iniziative editoriali più coraggiose del secolo scorso. Le *Lettere di condannati a morte della Resistenza italiana* (curate con Piero Malvezzi, prefazione di Enzo Enriques Agnoletti, Torino, Einaudi, 1952) precedono di soli due anni le *Lettere di condannati a morte della Resistenza europea* (curate ancora insieme a Malvezzi e con prefazione di Thomas Mann) e rappresentano un'esperienza unica nel loro genere, qui ricostruita da Gabriella Solaro attraverso i documenti donati da Malvezzi stesso e dagli eredi Pirelli all'Insmli-Istituto nazionale per la storia del movimento di liberazione in Italia. Un decennio più tardi – nel pieno

della guerra d'indipendenza algerina – la pubblicazione delle *Lettere dalla rivoluzione algerina* (con Patrick Kessel, Torino, Einaudi, 1963) e dei *Racconti di bambini d'Algeria* (ivi, 1963) conclude un percorso eccezionale. Il coinvolgimento di Pirelli nei *réseaux de soutien* francesi (le reti clandestine di sostegno che si opponevano alla guerra con aiuti concreti alla popolazione) e i suoi contatti con lo psichiatra e filosofo antillese Frantz Fanon (è noto il suo intervento in favore dell'uscita presso Einaudi di *I dannati della terra*, i saggi stampati postumi in traduzione italiana nel 1962, contemporaneamente all'edizione francese di Maspero) sono infatti un esempio dell'attivismo eretico di cui è stato protagonista l'erede dissenziente di una delle dinastie industriali più potenti d'Italia.
Casi come questi rendono pienamente ragione dell'immagine di Pirelli come intellettuale diviso a metà tra l'«impegno del ricercatore legato a interessi politici» e la «vocazione di narratore intimista e moralista» (pp. 237-238). È curioso come – paradossalmente – questa seconda vena non sia poi così distante dall'esperienza condotta in seno alla famiglia. Ne è un esempio l'indagine che Giuseppe Lupo conduce su un inedito del 1960 dedicato al problema di come scrivere un romanzo di fabbrica: rifiutato dal «Menabò» di Elio Vittorini e Italo Calvino, il documento rivela come le inquietudini del narratore e quelle del rampollo ribelle si intreccino fino a provocare una crisi della narrazione, che si concluderà nel 1965 con il romanzo *A proposito di una macchina*. E proprio sul terreno letterario Pirelli sviluppa, nonostante la differenza d'età, una consonanza di interessi e un'amicizia con Giuseppe Eugenio Luraghi, il manager al fulcro di numerose iniziative editoriali tra le quali, per limitarsi all'azienda milanese, basterà nominare la rivista «Pirelli».
Scrittore e intellettuale *engagé*, Giovanni Pirelli è dunque un personaggio «bifronte». E così egli stesso si definisce consegnando a Elio Filippo Acrocca un testo destinato a *Ritratti su misura di scrittori italiani* (Venezia, Sodalizio del libro, 1960). I tre «autoritratti» posti in chiusura del volume (all'interno della prima antologia di scritti non narrativi di Pirelli) risultano allora d'estremo interesse per ricostruire l'immagine di un uomo scisso tra interessi artistici e doveri familiari, tra militanza intellettuale e fedeltà a se stesso. A riprova basterebbe citare la frase che egli stesso pone a chiusura del profilo pubblicato in *Giovannino e i suoi fratelli* (Milano, Fabbri, 1972): «in questi ultimi venti, venticinque anni, ho cercato di fare un po' di quei mestieri che spettano tutt'ora all'intellettuale "impegnato", "di sinistra". Inutile entrare nei particolari. Con questo libro, avete sottomano una delle cose che ho fatto. Quando lo avrete letto, vi chiedo di non fermarvi al giudizio: è bello, mica male, brutto. Vi chiedo di porvi la domanda; un libro così serve o non serve (per quel pochissimo che può servire un libro di racconti) a chiarirci certe idee, a cambiare il mondo?» (p. 244).